

EDITORIALE

- La tematica estimativa, oggi, e un problema del momento,
a cura di *S.C. Misseri*

Editoriale

In questo numero il consueto "Editoriale" è stato sostituito dalla trattazione sintetica, sostanzialmente enunciativa di prime linee, di un tema di particolare importanza e attualità, "La tematica estimativa, oggi, e un problema del momento", che è stato posto al Chiar.mo Prof. Salvatore Corrado Misseri, V.-Presidente del Centro.

L'A. di buon grado ha risposto con la Sua consueta chiarezza e vivacità, "scindendo la globalità del quesito in settori per dare un necessario ordine espositivo".

U.S.

A monte di tutto collocherei il tema interno dell'identità scientifica dell'Estimo sconosciuta ai Più - a volte anche volutamente - per refrattarietà alla speculazione. Orbene, partendo da von Mises e dal suo acuto e profondo distinguo tra valutazione, scelta fra alternative, e stima, *previsione di un valore atteso*, identificherei con quest'ultima l'ambito di indagine dell'Estimo definibile la scienza della misura del valore: perfetta identificazione dell'oggettualità dell'Estimo "il valore" e altrettanta perfetta definizione della sua dialettica interna che si concreta nei procedimenti di misura del "valore" avendo a strumento le tre unità di misura: il linguaggio, le unità di misura convenzionali standard; la unità di misura sempre convenzionale ma non standard qual è la moneta.

A valle sta, nella sua ignorata maestà, la proiezione sociale dell'Estimo che, in quanto determinativo di "valori", è il codice della Giustizia economica continuamente invocata in una sterminata casistica reale, quasi sempre conflittuale, ora privatistica ora pubblicistica. La prima è sufficientemente nota, anzi quasi esaustiva dell'indagine; la seconda, non meno importante, ma stranamente marginale forse per la convergenza in essa di tensioni plurime non più individualiste ma probabilmente definibili settoriali e a volte gruppalì.

A modo di esempio si può collocare in evidenza il rapporto Fisco-Agricoltura nella sua matrice estimativa rappresentata dal reddito imponibile. Crollati certi principi che definisco arrogantemente einaudiani: *ordinario* reddito imponibile a premio del sagace imprenditore e stimolo per il neghittoso; *lunghezza periodale* in relazione a stabilità del sistema generale dei prezzi; *equità contributiva* appagante

Fisco e Impresa, è rimasta soltanto in vita la tecnica determinativa in virtù delle note operazioni di calcolo dell'imponibile. Oggi la situazione è meno armonica, soprattutto per il venir meno della lunghezza periodale; per il falso declassamento dell'Agricoltura quale struttura di produzione partecipativa di formazione di ricchezza, per il suo riducente rango a produttrice di beni quanto meno finiti possibile e per l'esosità di un Fisco alla ricerca non affannosa ma disperata di risorse monetarie. La prova è nell'ordine storico: le tre ultime vicine revisioni volute e attuate dal Ministero delle Finanze appalesano l'anzidetto con l'insipiente restringimento delle operazioni di revisione alle sole tariffe, venendo glissate altre operazioni non di sostegno ma di base quali la revisione del quadro delle qualità, la tecnica distintiva delle classi, e, infine, un necessario classamento. Istintivamente - l'argomento è offerto all'attenzione di chi se ne voglia occupare - avverto la messa in discussione della "tecnica" di determinazione delle tariffe, ovverosia la messa a punto di un metodo - al momento non sappiamo quale - del loro calcolo più coerente a obiettive situazioni della spazialmente diversificata Agricoltura italiana.

L'insoddisfazione delle tre evocate revisioni è palese. Il Fisco ha avuto meno di quanto era in attesa: l'imprenditore agricolo mugugna; paiono vere forti sperequazioni territoriali.

Che fare? E' la domanda che, di fronte ai suoi problemi, assilla l'uomo abbastanza abile nelle diagnosi meno abile nelle risposte.

Le vie aperte sono tre e vengono distinte in classica, revisionista, di adattamento.

La prima riprende le statuizioni canonizzate di

- aggiornamento del quadro della qualità

- ripresa della distinzione in classi

- determinazione delle tariffe a epoca censuaria definita con le procedure già adottate

- classamento.

La seconda - revisionista - sarebbe una ripresa critica di tutte le "istruzioni catastali", togliendo l'occiduo, salvando il perenne, introducendo sollecitazioni innovative, e loro riformulazioni più aderenti alla effettiva capacità contributiva.

Infine, resta quella dell'adattamento, che sarebbe di riverifica parziale di quanto in atto con lo scopo almeno di evitare le sperequazioni territoriali.

In ogni caso resta sempre aperta la questione della lunghezza dei tempi e cioè della staticità delle determinate tariffe incalzate dal non uniforme andamento dei prezzi relativi dei prodotti e dei mezzi di produzione inducenti incisive variabilità nell'imponibile. Anziché ricorrere a discutibili revisioni forse sarebbe meglio accettare l'ipotesi adombrata nella terza via di un tempestivo adattamento nel senso anzidetto e di fissazione di coefficienti annuali (positivi o negativi) a seconda di un indice di variazione dei prezzi (delle produzioni e dei fattori della produzione).

Si chiude questa risposta estemporanea con ripresa di una notazione non soggetta ad attenta considerazione ma niente affatto marginale. Si è richiamata, infatti, la delusione del Fisco, a volte crudamente e crudelmente espressa: il costo della raccolta fiscale non è coperto dal gettito. Può darsi che sia così ma il giudizio e le conseguenze che si vorrebbero trarre sono ingannevoli. All'attivo non c'è solo il gettito monetario ma c'è da mettere in conto il mantenimento aggiornato del Catasto terreni i cui servizi sociali sono abbondantemente ripaganti.

Addita in fine: Non è fatta menzione dell'abolizione della tariffa e di accettazione di un imponibile per dichiarazione. Sarebbe un carico "amministrativo-burocratico" non compatibile con la struttura propria dell'Agricoltura.